Il ministro della Difesa russo Pavel Graciov

Il ministro alla Difesa di Eltsin cancella la dottrina brezneviana
e annuncia la nuova strategia militare in caso di aggressione
Ribadito lo scopo difensivo delle armi strategiche
Previsto l'utilizzo delle truppe per sedare scontri armati interni

«Se attaccata Mosca userà l'atomica»

La Russia rivendica il diritto al primo colpo nucleare

La Russia, se attaccata, si riserva il diritto del «primo colpo nucleare». Il ministro della Difesa, Pavel Graciov, ha illustrato la nuova dottrina militare che cancella la teoria brezneviana. Ribadito lo scopo difensivo dell'uso delle armi strategiche. Truppe in aiuto al ministero dell'Interno in caso di scontri. Eltsin ai ferri corti con regioni e repubbliche sul progetto della Costituzione che sarà reso noto il 10 novembre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia ha cambiato la propria dottrina militare e ha annunciato ieri tramite il ministro della Difesa, il generale Pavel Graciov, che Mosca si riserva il diritto del «primo colpo nucleare» in determinate circostanze. In ogni caso, per la propria difesa. Approvata dal Consiglio di Sicurezza martedì scorso, la concezione della politica difensiva della Russia è stata illustrata da Graciov nel corso di una conferenza stampa dove s'è imposta all'attenzione la virata del Cremlino rispetto alla dottrina Breznev del 1982. La Russia ha detto Graciov, potrebbe usare l'arma nucleare in due casi: 1) in caso di un attacco da parte di uno Stato non nucleare che ha un patto militare con una potenza nucleare contro la Federazione, le sue forze armate, il territorio e le truppe dei suoi alleati; 2) in caso di un attacco congiunto di Stati non nucleari con Stati che possiedono l'arma nucleare. Il ministro ha precisato che per principio la Russia non farà ricorso all'uso del nucleare secondo quanto stabilito dal Trattato di non proliferazione del 1968 eccetto le eccezioni ricordate. Fermo restando che Mosca è tornata a ribadire di non avere alcun «nemico potenziale» come sostenuto in passato dalla dirigenza sovietica. Per questo Graciov ha spiegato che il cambio della dottrina militare si imponeva in quanto «l'Urss è stata un'altra nazione, uno Stato di altri tempi». Ciò non esclude tuttavia il fatto che nell'attuare specifiche azioni difensive anche con l'uso del nucleare la Russia non si riserva il diritto di operare un controattacco anche in territorio straniero.

Il ministro della Difesa ha voluto dare delle precise assicurazione relative alla sicurezza: «L'impiego non autorizzato dell'armamento nucleare – ha sottolineato – non sarà possibile in quanto il sistema di controllo è affidabile. Una sola persona, anche se si tratta del presidente in persona, non potrà impiegare l'arma strategica». Il vero pericolo invece secondo il generale Graciov risiede nei conflitti regionali locali che la nuova dottrina esamina nel capitolo che riguarda le funzioni e la strategia delle forze armate. Che si doteranno dei «mezzi offensivi» come la creazione di una forza di pronto intervento mobile» per circoscrivere gli scontri locali. La Russia in altre parole ha avviato la costituzione di unità mobili sulla base delle precisi stenti truppe da sbarco aeroportate e della 27ma brigata motorizzata del Kgb che potranno rappresentare i cuscinetti necessari tra due avversari in guerra. Gli esempi del Tagikistan e della Georgia sono la dimostrazione di questo ruolo già assolto dall'esercito russo. La nuova dottrina inoltre prevede l'impiego delle truppe nelle questioni interne. «Alcune unità delle forze armate – ha ricordato il ministro – potranno essere impiegate in collaborazione con le truppe del ministero dell'Interno al fine di regolare un conflitto in una regione, impedire i conflitti armati e separare le parti avversarie sino alla difesa di obiettivi strategici secondo la legislazione vigente». Il generale ha ricordato che la dottrina era stata preparata prima del 3-4 ottobre quando le truppe sono state impiegate nell'assalto alla Casa Bianca sede del parlamento. «Quegli avvenimenti – ha affermato Graciov – hanno confermato la giustezza delle nostre decisioni».

Se il ministro della Difesa ha risolto i suoi problemi e il presidente Eltsin che s'è trovato ieri a fare un braccio di ferro con i rappresentanti della periferia. E sul delicatissimo tema della nuova Costituzione. Il volto disponibile e democratico l'altro ieri quando s'è trattato di bacchettare quegli esponenti del governo che sono tentati da «tendenze autoritarie» il presidente russo ha fatto la faccia truce ai dirigenti di repubbliche e regioni convocati al Cremlino per l'ultima lettura del progetto in cui non è previsto il concetto o lo status di «sovranità». Boris Eltsin non intende permettere alcun atto di secessione dalla Russia e ha insistito perchè questo concetto fosse tolto di mezzo dalla legge fondamentale che sarà conosciuta nella sua versione finale il prossimo 10 novembre al momento della pubblicazione su tutti i giornali un mese prima del referendum. Il presidente russo ieri ha posto praticamente davanti ad un aut aut i dirigenti dei cosiddetti «soggetti della federazione russa». I quali hanno preso tempo. Eltsin tuttavia ha fatto la voce grossa e ha detto che la controversia tra repubbliche che sono minacciate di perdere importanti principi e le regioni che sostengono il permanere di disuguaglianze tra i vari soggetti verrà risolta lo stesso se non si troverà un accordo. Al massimo entro oggi una commissione dovrà pronunciarsi sul principio dello stesso «status» tra le 21 repubbliche nazionali e le 67 regioni sulla abolizione della sovranità sull'esclusione dalla Costituzione del Trattato federale e sulla incompatibilità o meno della carica parlamentare con quella di membro del governo. «Se non deciderete – si farà come dico io» ha tagliato corto Eltsin.

In fuga dalla spiaggia dei vip Spielberg, Stallone e Dustin Hoffmann

Apocalisse di fuoco a Malibu Va in cenere la costa delle star

L'incendio che ha distrutto le ville miliardarie sulla costa di Los Angeles

Malibu, la celeberrima costa delle star di Hollywood, è stata semidistrutta dal fuoco. Sono andati in cenere i cottages di molti personaggi famosi: Sting, Charles Bronson, Ali MacGraw. Un vento caldo ha alimentato le fiamme e non si è ancora calmato. Da Los Angeles si è assistito ieri a scene da apocalisse. E la polizia sospetta che il gigantesco rogo sia opera di piromani.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Sono le 11 del mattino. La Pacific Coast Highway (conosciuta con la sigla Pch) di Los Angeles, una delle strade costiere più famose del mondo, è chiusa al traffico, così come buona parte dei canyon adiacenti. Chiuse sono anche le scuole e le strutture pubbliche risparmiate dalle fiamme.

La terra intorno è bruciata, delle case arrampicate sulle colline si intravvedono solo mucchi di macerie. La cortina di fumo è ancora intensa e penetrante. Qua e là lampeggiano alcuni indomabili focolai di fiamme. Malibu, la celeberrima comunità piena di surfer e delle star di Hollywood, abitata da 15mila abitanti sparpagliati su una striscia di spiaggia di 27 miglia e praticamente distrutta. L'evuota quasi tutti sono stati evacuati negli hotel di Santa Monica e di Marina del Rey. Tremila vigili del fuoco hanno combattuto tutta la notte contro le fiamme che dal Santa Monica Canyon, a circa dodici miglia all'interno, hanno raggiunto la costa in poche ore.

Centotrenta sceriffi e poliziotti pattugliano la zona per impedire opere di sciacallaggio nei confronti delle costose abitazioni abbandonate in gran fretta durante la notte. Sono le case di Sting, di Charles Bronson e di Rod Steiger, tutti costretti a evacuare precipitosamente. Lo stesso è accaduto a Demi Moore e Bruce Willis che sono riusciti a salvare alcuni oggetti personali gettandoli dalla finestra. Ali MacGraw (la protagonista di *Love story*) e una delle esponenti più attive della difesa ecologica dell'area) gettava secchi d'acqua sul tetto della casa nel disperato tentativo di salvarla. Sean Penn, George C. Scott e Dick Van Dyke hanno invece assistito impotenti alla distruzione delle loro abitazioni. C'è anche chi si è salvato a malapena: lo scrittore britannico Duncan Gibbin (l'autore del film *Fine with fire* del 1986, un titolo che suona sinistramente ironico oggi) è all'ospedale in condizioni critiche: il suo corpo è coperto al 90% di bruciature. Aveva cercato di recuperare il gatto che scappava atterrito nel cottage di Topanga Canyon già lambito dalle fiamme.

Il danno approssimativo si aggira secondo le prime valutazioni sui 500 milioni di dollari. Gli ultimi dati riportati circa 300 case distrutte, due abitanti in gravi condizioni, 120 con lesioni leggere, sei vigili del fuoco ustionati ma in buone condizioni. Le cause dell'incendio sono ancora da appurare: insistente è comunque il dubbio che il fuoco sia opera di qualche piromane. Il sindaco di Los Angeles Richard Riordan ha questa mattina annunciato che la polizia sta interrogando alcuni individui sospetti trovati sul luogo, ma non ci sono ancora indizi sufficienti per incriminarli. Nel frattempo l'ispettore Lee Gregory del Los Angeles Fire Department assicura i cittadini che la situazione è quasi sotto controllo: cinquemila vigili del fuoco sono all'opera guidati da 915 ingegneri e aiutati da undici aerei e dieci elicotteri di soccorso.

Ma non solo Malibu e le sue belle case sono andati in fiamme: ieri martedì numerosi fuochi sono scoppiati in tutta la California del sud. I negli ultimi otto giorni ben 215 mila acri di terra e mille abitazioni sono stati devastati dalle fiamme.

Oggi è una splendida giornata di sole a Los Angeles. La temperatura è estiva. L'aria calda quasi da deserto. Ma l'atmosfera è piuttosto da pre-apocalisse. L'odore del fumo è penetrante, ha raggiunto ogni parte della città. L'orizzonte verso il mare è grigiastro, il cielo percorso da elicotteri. Per tutta la giornata continuerà lo stato d'allarme: i venti caldi di Santa Ana sono destinati a rimanere almeno fino a domani. I secondo i meteorologi non si prevede nessuna pioggia almeno per due settimane. A voler essere ottimisti.

Per conquistare la notorietà Malibu non aveva certo bisogno del fuoco di uno dei più distruttivi incendi che ricorda la storia recente della Southern California. La spiaggia delle stelle costituiva già da anni uno degli appuntamenti fissi delle pagine patinate delle riviste di moda, il ritornello più frequente dei giornali dedicati alla vita delle star di Hollywood. L'immagine più ricorrente nelle telenovele dedicate ai divi del cinema. Questo perchè Malibu, con i suoi quaranta chilometri di dorato arenile tra Ventura County ed i limiti cittadini di Los Angeles, costituisce da sempre la spiaggia preferita dagli attori di successo. Certo nel corso degli anni sono venute di moda altre località marine a sud di Los Angeles come Manhattan Beach o Laguna, ma il fascino di Malibu è rimasto immutato, legato a doppio filo alle origini di Hollywood.

Nato col mondo del cinema, il mito di Malibu è proliferato con esso. Numerosi artisti si posseggono lussuose residenze. Tra essi Charles Bronson, Demi Moore, Bruce Willis, Sean Penn, Jack Scalia et Dick Van Dyke. Molto spesso si tratta di ville particolari poggiate su tipiche palafitte che si protendono tra la lingua di spiaggia a ridosso del Pacifico e la nazionale Number One, l'unica strada che corre lungo l'Oceano tra Los Angeles e San Francisco, lambendo più a nord luoghi dai mille richiami come Big Sur e Monterey.

E proprio sulla spiaggia di Malibu che termina a Sud, [illegible] verso una delle strade più famose del mondo: un sinuoso serpentone che da Beverly Hills segue sino ad inerpicarsi sulle colline che ne [illegible] secondo le ville dei miliardari di tutto il mondo. A differenza delle altre spiagge su cui si affaccia Los Angeles, Malibu è molto esclusiva: qui si può accedere solo [illegible] le case dei vip seguono l'arenile [illegible] non sia vietato dai padroni di casa. E [illegible] parte della fumo di Malibu.

La Francia contro i falsi

Per un orologio Cartier «made in Thailandia» multe fino a 150 milioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un Rolex signore? O una borsa Hermès? Oppure una boccetta di Chanel? Capita nelle vie di New York, Parigi, Roma di vedersi proporre oggetti preziosi e firmati a prezzi stracciati. Sono le famose contraffazioni che avvelenano l'esistenza di sarti e profumieri. Imitazioni spesso perfette, di ottima qualità che mostrano le rughe soltanto con l'usura per la rabbia amministrazione degli stessi produttori originali. Dentro il Rolex non c'è paglia o carta straccia. A volte c'è un meccanismo che funziona bene per anni. La borsa Vuitton farà la sua bella figura e durerà tanto. Sono però osservazioni che non mitigano l'esasperazione dei vari produttori di oggetti di lusso. In Francia poiché proprio del bene voluttuario si tratta, i imprese hanno formato un comitato di difesa. Calcolano che le imitazioni rappresentino il 5% del commercio mondiale del settore, pari alla cifra iperbolica di 150mila miliardi di lire. Sostengono che a causa delle contraffazioni i posti di lavoro perduti in Europa siano più o meno 100mila, dei quali 10mila in Francia. Non hanno calcolato invece quanti siano i thailandesi, indonesiani, senegalesi o marocchini che delle imitazioni vivono. Ma naturalmente non è un problema loro. I vari Cartier o Yves Saint Laurent hanno a cuore i loro bilanci – dicono che le imprese francesi subiscono il 70% della maxi-truffa – e la difesa del consumatore.

Il governo francese non è rimasto insensibile alle preoccupazioni della potentissima lobby del lusso. Il ministro del l'Industria ha presentato ieri un progetto di legge che fa per la prima volta della fabbricazione e del commercio di contraffazioni un delitto assimilabile a quello del contrabbando. Fino ad ora, quando un doganiere trovava un carico di merce contraffatta, doveva solo invitare il detentore ad entrare nel mercato. Spettava quindi a quest'ultimo di avviare una procedura per lunghi e scarsi effetti. Ora invece i doganieri potranno immediatamente sequestrare il carico. Da parte sua l'industria interessata avrà 10 giorni per dimostrare il contrabbandiere. Sotto sequestro potranno cadere non solo gli oggetti ma anche disegni e schizzi. Tutto ciò che dissimuli l'autentica origine del prodotto: un retrobottega di Napoli o Bangkok, una fabbrichetta a Siracusa o Taiwan. Aumenteranno inoltre le multe che potranno arrivare a 150 milioni di lire. Si potrà anche essere condannati alla galera per un periodo non superiore ai due anni. *Va comprò* è l'eccezione.

Parte che la geografia delle imitazioni sia variegata e mutante. Le Polo Lacoste, che una volta si fabbricavano soprattutto in Turchia, sono ormai opera di ignoti manifatturieri polacchi e croati. Gli orologi sono addirittura confezionati in tempi e luoghi diversi: si comincia in Thailandia e poi si mandano i pezzi in Europa dove vengono assemblati quindi li si invia in Senegal, da dove partono per Los Angeles e New York. Il commercio assume proporzioni rilevanti: recentemente hanno beccato un tizio due volte. La prima a Berlino con 40mila imitazioni. La seconda a Hamburgo con 62mila paia di scarpe sportive. Così Corbosse e la mandopera famigliare del Sud-Est asiatico, dirigente dell'Est europeo. Tutti industria pulita, spesso controllata da boss cinesi. Risultati della repressione in Francia sono stati brillanti. Il governo francese ha costituito un'unità speciale per la repressione [illegible] dei signori del lusso e compagni di [illegible] agli imitatori.

FIAT PRESENTA LA NUOVA FIAT.

IL 6 E 7 NOVEMBRE PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT